Kim Basinger

Primefilm

«Una bionda tutta d'oro» ma da evitare

MICHELE ANSELMI

Una bionda tutta d'oro
Regia Russell Mulcahy Interpreti Kim Basinger Val Kilmer Terence Stamp, Gailard Sartain Fotografia Denis Crossan Usa 1993
Roma: Adriano

■ Kim Basinger? A quanto pare non basta più la parola La bionda sexy di *Nove settimane e mezzo* da qualche tempo non azzecca più un film (l'ultimo successo è stato *Analisi finale*) Dicono che sia diventata bizzosa intrattabile mitomane che il rapporto col marito Alec Baldwin abbia peggiorato le cose che ormai si faccia «doppiare» nelle scene di nudo che la causa con i produttori di *Boxing Helena* l'abbia alleggerita di svariati miliardi Magari sono solo chiacchiere giornalistiche ma sulla qualità di questo *Una bionda tutta d'oro* è difficile nutrire dubbi Trattasi di giallo spento ed esangue che la bionda attrice d'origini svedesi e Cherokee si è fatta cucire addosso confidando un po' troppo sul proprio statuto di diva La «real McCoy» del titolo originale è naturalmente lei genio della rapina beccata durante un colpo da miliardi Sei anni dopo resa più saggia dal carcere cerca di rifarsi una vita normale ma nessuna azienda si fida di lei e come se non bastasse il ricco ex complice le rapisce il figlio per convincerla a tornare nel giro

È tutto prevedibile in *Una bionda tutto d'oro* ma così prevedibile che si stenta a riconoscere la mano del regista australiano Russell Mulcahy (ai tempi di *Highlander* aveva fatto ben sperare) Al confronto il vecchio *Sette uomini d'oro* del nostro Marco Vicario sembra un capolavoro di suspense e di ironia per come scandiva le fasi della rapina in banca, per il gusto del gioco di squadra per la varietà psicologica dei personaggi Qui invece c'è solo lei la divina Kim scassinatrice supertecnologica in calzamaglia nera (come la Grace Kelly di *Caccia al ladro*) alle prese con un doppio cimento penetrare nell'inaccessibile *caveau* della banca di Atlanta e recuperare il figlio in ostaggio cresciuto pensandola morta

Se Terence Stamp ormai congelato i ruoli di cattivo elegante replica le facce di sempre Val Kilmer nei panni del truffatore di mezza tacca che s'innamora di McCoy sembra capitato per sbaglio su quel set Magari l'ha fatto per amicizia o per onorare il contratto ma sono comparsate capaci di bruciare anni di onorevole carriera Quanto alla Basinger c'è poco da dire per essere bella è bella però avrebbe bisogno di un partner più solido e di una storia meno sgangherata per tirar fuori la grinta di un tempo Chissà come sarà nel remake di *Getaway* che ha appena finito di girare col marito il solo pensiero che lui interpreti il ruolo che fu di Steve McQueen fa venire i brividi

Quentin Tarantino ci parla del film «Una vita al massimo», da lui scritto prima del suo celebre esordio e diretto dall'inglese Tony Scott

«Racconto storie violente senza nessun moralismo. Adoro i thriller e il kung-fu, John Woo e Leone ma sogno di essere Fred Astaire»

Le iene spacciano cocaina

Una vita al massimo, in originale *True Romance*, è nei cinema italiani, e sembra avviato a replicare il successo americano Per una volta intervistiamo non il regista, ma lo sceneggiatore che si chiama Quentin Tarantino ed è un giovane cineasta destinato a sicura fama Il suo primo film come regista *Le iene*, era effettivamente molto migliore di questo diretto da Tony Scott Ecco come si racconta

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES Da quando l'anno scorso debuttò col suo *Le iene* storia di un gruppo di killer sanguinari che faceva il verso ai film noir di serie B Quentin Tarantino è diventato lo scrittore nuovo di Hollywood Nel giro di un anno ogni suo progetto è stato realizzato il suo script di *Natural Born Killers* è stato scelto e diretto da Oliver Stone che ha recentemente ultimato le riprese del film (protagonisti Robert Downey Jr e Juliette Lewis) Ora sta lavorando ad un progetto col suo idolo John Woo un altro maestro della violenza grafica e ha iniziato le riprese di *Pulp Fiction* (con un cast incredibile Uma Thurman Rosanna Arquette John Travolta Tim Roth Bruce Willis Harvey Keitel Christopher Walken e Amanda Plummer) E intanto arriva sugli schermi italiani il suo primo script *Una vita al massimo* diretto dal regista britannico Tony Scott

Di persona Quentin Tarantino sembra uscito da uno dei suoi film pallido e spettinato la barba di tre giorni gesticola nervosamente ride a singhiozzi risponde alle domande con toni eccessivi ripete spesso e puntualizza il suo punto di vista Lo annoia parlare di violenza ma dopo qualche resistenza iniziale si lascia affascinare dal suo soggetto preferito

Non le sembra che questo suo film renda un po' troppo affascinante la violenza?

No perché non è realistico

Lei ha scritto «Una vita al massimo» prima di «Le iene». In entrambi i film i protagonisti finiscono tutti ammazzati. Come mai?

È buffo la gente continua a fare questa osservazione Non è intenzionale è semplicemente il modo in cui sentivo dovesse essere Non sono deluso quando vedo un film di Sergio Leone che conclude tutti i suoi western con una resa dei conti E il mio finale non è altro che l'equivalente di questo *showdown* adattato ai nostri giorni *Una vita al massimo* e *Le iene* sono film diversi ma con una struttura tradizionale Mi piace così

Lei ha dichiarato pubblicamente la sua ammirazione per il regista di Honk Kong John Woo, i cui film sono allo stesso tempo il trionfo e la parodia della violenza. Woo dice che odia la violenza, e la mostra proprio per indurre il pubblico a detestarla. Lei scrive seguendo lo stesso meccanismo?

Non sono sicuro su quello che provo rispetto alla violenza Ciò che più mi piace nel lavoro che faccio è la possibilità di mandare messaggi misti sono le emozioni miste quelle che mi piacciono Non faccio della violenza da cartoon Cerco di mostrarla in maniera realistica Nello stesso tempo però mi piacciono le scene violente nei film perciò non posso sostenere una posizione morale Allo stesso tempo voglio che questa violenza faccia male l'esempio più calzante mi sembra la scena della tortura in *Le iene* mi diverte guardare Michael Madsen fare la sua danza Lo sfido chiunque a guardarlo senza divertirsi Per questo non so bene cosa provo rispetto alla violenza Certo quando vedo un film di Woo sono trasportato via senza fiato per l'eccitazione

Le capita mai di farsi prendere dalla storia del film e di voler entrare in azione?

Di voler prendere sul serio qualcuno a calci? Certo non è la ragione per cui si fanno questi film? Fa parte dell'esperienza dello spettatore se guardo un musical voglio diventare Fred Astaire quando guardo Buster Keaton o un film di Jackie Chan vorrei sapermi muovere come loro

Come affronta il problema della morale?

Se vedo un film in cui un personaggio subisce un'ingiustizia nella prima mezz'ora e poi si prende la sua rivincita voglio che lui li faccia fuori tutti Voglio che sia orribile che li uccida con le sue stesse mani Solo a quel punto dopo la sua vendetta si può affrontare il problema morale Posso essere frainteso Comunque non ho mai ammazzato nessuno

Le piacerebbe esplorare un altro genere?

Dopo *Pulp Fiction* mi allontanerò dal giallo Mi piacerebbe fare un film di guerra non come *Platoon* però piuttosto come *I cannoni di Navarone* o *Dove osano le aquile* Mi piacciono anche i western e gli horror Mi interessa lavorare su un genere spezzandone le regole

Che impressione le fa vedere un suo copione diretto da un altro regista?

È buffo è bello Sono molto contento che Tony Scott abbia diretto questo film perché sono un suo fan *Revenge* è uno dei miei film favoriti degli anni '80 Non ci sono dubbi che non esistano due stili di regia più antitetici dei nostri Ma è eccitante vedere il mio mondo attraverso gli occhi di Tony Io non ci sono più è completamente un suo film Perciò ragazzi se vi piace è tutto merito suo È lui che l'ha fatto

Slater-Arquette amanti in fuga verso la California

ALBERTO CRESPI

Una vita al massimo
Regia Tony Scott Sceneggiatura Quentin Tarantino Fotografia Jeffrey L. Kimball Musica Hans Zimmer Interpreti Patricia Arquette Christian Slater Dennis Hopper Val Kilmer Gary Oldman Brad Pitt Christopher Walken Usa 1993
Roma Metropolitan, Excelsior
Milano: Astra

■ Curioso destino quello di *Una vita al massimo* Negli Usa è andato bene senza che nessuno probabilmente conosca i nomi del regista e dello sceneggiatore (a livello di grande pubblico contano il cast – che qui è davvero notevole – e il giusto equilibrio di sesso violenza e umorismo) In Europa dove la «politica degli autori» è nata e non vuole morire fa notizia soprattutto perché è scritto da Quentin Tarantino giovane cineasta in odore di culto dopo il suo esordio con *Le iene* Tarantino ne parla qui soprattutto quindi non dilungiamoci diciamo che è il suo primo copione che è meno originale delle *Iene* che rivela qua e là lo stesso talento nel far montare la tensione attraverso i dialoghi fino ad arrivare a selvagge esplosioni di violenza Detto questo il film è piuttosto brutto e molto molto furbo Il che naturalmente spiega il successo

La trama è l'ennesima variazione sul tema «amanti in fuga» vista in mille film americani e qui giocata sui volti proletari di Christian Slater (che era il giovane fraticello del *Nome della rosa*) e di Patricia Arquette (sorella di Rosanna appena vista in *Ethan Frome*) lui un fan fanatico di film di kung fu che vive ai margini della legalità lei una squillo agli esordi si incontrano in circostanze bizzarre e si sposano Lui si sente in dovere di eliminare l'ex protettore di lei e dopo averlo fatto se ne ritrova padrone di una valigia piena di cocaina Ovvia la fuga dalle nevi di Detroit al sole della California per spacciare il maltolto e vivere felici ma i trafficanti «padroni» della merce non si lasceranno seminare facilmente

Già visto ma ben oliato nella trama prolisso ma spesso brillante nei dialoghi Questo è *Una vita al massimo* un film irritante e accattivante al tempo stesso e con una grossa differenza rispetto alle *Iene* manca il senso di claustrofobia di quel film e soprattutto alla regia asciutta ed essenziale di Tarantino si sostituisce quella barocca e ridondante di Tony Scott il fratello di Ridley gran maestro di spot pubblicitari Possiamo dirlo? Tony Scott è un regista mediocre Tecnicamente è un mostro fa con la macchina da presa ciò che vuole ma se questo bastasse qualsiasi regista pubblicitario – appunto – sarebbe il nuovo Orson Welles Scott non ha il senso della sintesi non «sente» quando una sequenza perde ritmo Il copione di Tarantino dai 116 minuti del film finito andava ridotto a 90 Scott lo piglia e gira tutto quel che c'è da girare come se fosse l'elenco del telefono Gli attori vanno a ruota libera chi è bravo (Dennis Hopper ad esempio) si salva chi è un brocco si sfracella Ottima comunque Patricia Arquette forse è nata una stellina anche se ci rimane una gran voglia di rivedere sua sorella Che fine ha fatto?

Patricia Arquette in «Una vita al massimo» di Quentin Tarantino

Lunedirock

Da Khaled a Hackmoun Arriva dal Maghreb la musica senza pregiudizi

ROBERTO GIALLO

■ Sarebbe bello che le grandi mappe che segnano flussi migratori portassero anche qualche indicazione delle musiche che cambiano casa Se in ambito rock (termine ormai onnicomprensivo) c'è stata negli anni Ottanta una rivoluzione è stata quella della scoperta di suoni «altri» **Paul Simon** ha giocato con l'Africa e il Sudamerica **David Byrne** ha praticamente riletto la tradizione brasiliana per non dire di **Peter Gabriel** che ha lavorato una vita perché il progetto *Womad* arrivasse ai successi di oggi e i suoni di tutto il mondo uscissero con pari dignità e clamorose sorprese dagli studi della sua Real World di Bath

È una rivoluzione agli occhi nostri naturalmente occidentali abituati al dominio anglosassone sulla musica leggera che di colpo stupiamo e sgraniamo gli occhi oh ecco le musiche del mondo Impressione abbastanza falsa a dire il vero perché gli anni Sessanta e Settanta fecero invece registrare il processo inverso e non c'è paese dell'Africa o dell'Asia dove non sia arrivato a suo tempo il quattro quarti del rock gli accenni saltellanti del beat per non dire della musica melodica occidentale Il tutto registrato precariamente su cassette pirata che invadono continenti interi il rock in Africa c'è arrivato così tanti e tanti anni fa ben prima che qualche musicista occidentale scoprisse la musica africana chiamandola magari «etnica» per eleganza Per sapere come il processo di interscambio continua per ascoltare quel che succede al grande minestrone musicale ecco ora due dischi straordinari di provenienza maghrebina Divertente leggero scorrevole come un buon disco di rock è *N'ssi N'ssi* ultimo lavoro dell'algerino **Khaled** (Polydor 1993) Successo mondiale persino un premio al festival del cinema di Venezia dove il «vecchio» ragazzo di Orano (che non si firma più Cheb Khaled come un tempo dove Cheb significa appunto «ragazzo») ha visto l'Osella d'oro per la musica di *Un due tre stella* di Bertrand Blier Un gran bel disco registrato in America e prodotto da **Don Was** che già ha guidato dalla cabina di regia molti grandi È rai quello di Khaled cioè una musica che si è formata in anni di contaminazioni tra i suoni autoctoni del Nordafrica e il rock importato per decenni Ora il gioco continua sprazzi di funk, qualche insinuamento jazzy chitarre ben inserite nel tessuto Si canta in arabo e si va persino in classifica con un lavoro eccellente che privilegia un approccio leggero quasi soave Khaled a Orano non ci torna è stato vivamente sconsigliato gli integralisti delle sue parti non vogliono quella musica che parla di amore e di ragazze oltrechè di abbattere le barriere etniche della musica Pazienza resterà in Francia magari aspettando che dalle sue parti si sveglino dal sogno (incubo?) integralista

Se Khaled si muove nel solco della musica di intrattenimento ecco invece un bravissimo autore marocchino con il suo gruppo **Hassan Hackmoun and Zahar** che dopo una vita di migrazioni dà alla luce *Trance* completa le sessioni di registrazione alla Real World Qui c'è davvero da sorprendersi perché il buon Hassan è stato fulminato sulla via di New York, e si sente Arrivato negli Usa nel 1987 a seguito di un ensemble di musica tradizionale Grawa (con annessi danzatori come vuole la tradizione marocchina che resiste a Sud dell'Alto Atlante) il giovane Hassan ha cominciato a pasticciare genialmente con ciò che trovava sul posto il jazz si sente soprattutto nella libertà compositiva, i suoni del sintir – un basso a tre corde portato dal Marocco – si mischia agevolmente con percussioni batteria chitarre per non dire degli inserimenti di sax e violino degli influssi caraibici che degli accenni soul che *Trance* contiene Una specie di capolavoro insomma per chi nel grande *melting pot* prossimo venturo ci crede senza pregiudizi e già ora vuole ascoltarne i suoni

Claudio Abbado dirige il «Boris» a Berlino: venti minuti di applausi

Dopo la tempesta, il trionfo

■ BERLINO Venti minuti di applausi cinque o sei chiamate una vera *standing ovation* per Claudio Abbado e i Berliner Philharmoniker Le polemiche insomma sono affogate nel trionfo del *Boris Godunov* proposto dal grande direttore in versione integrale e filologica al suo pubblico quello berlinese che non sembra proprio avergli voltato le spalle È stata questa la risposta di Abbado che ha diretto per tre ore e mezza senza spartito come a sottolineare la sua assoluta padronanza del testo musicale alle accuse velenose anche di affarismo – legate a una storia di registrazioni di opere e concerti ben pagate dalla Sony pubblicate dallo *Spiegel* una settimana fa e che tanto risalto hanno avuto sulla stampa internazionale e ovviamente italiana

Il successore di Herbert von Karajan alla testa dei Berliner non si è scomposto più di tanto Si è limitato a proseguire il suo lavoro preparandosi meticolosamente a questa prima molto attesa con un mese di prove ininterrotte e rigorose E ha fatto benissimo perché la polemica sembra essersi rapidamente ridimensionata «Per me parlano i risultati del mio lavoro» si è limitato a commentare il direttore che alla vigilia della performance ha incontrato alcuni giornalisti Aggiungendo che lui non pensa al presente ma al futuro ai progetti per il 2000 Progetti che conta di realizzare con i Berliner Philharmoniker rinnovando la formazione con l'apporto di giovani talenti Implicitamente dunque Abbado pensa di essere rinnovato nel lungo termine dato che il suo contratto di direttore stabile dei Filarmonici di Berlino scade nel 1997

È toccato invece al sovrintendente della Philharmonie Ulrich Meyer Schollkopf il compito della replica più dura «La nostra orchestra è stata diffamata in maniera incomprensibile» ha dichiarato seccamente Ma forse tornerà in campo dopo il concerto

Tutta la faccenda è stata comunque piuttosto spiacevole e poteva anche avere conseguenze più gravi Bastava guardarsi intorno l'altra sera Prima dello spettacolo tra il pubblico che affollava la sala in attesa del concerto si sentivano circolare commenti di vario tenore (quasi nessuno comunque davvero sfavorevole al direttore italiano che è molto amato dai berlinesi) all'articolo dello *Spiegel* Ma non appena si sono spente le luci e le note dell'opera scritta da Musorgskij nel 1874 hanno riempito l'auditorium il silenzio del pubblico è stato assoluto Merito di un'esecuzione di grande livello prosciugata dall'assenza di scene e costumi e rivivata da giochi di luci che impegnava le splendide voci di Anatoli Kocherga nella parte di Boris Sergheij Larin (il falso Demetrio) Olga Borodina (Marina) Valentina Valente (Xenia) nonché del Coro di Bratislava Per Abbado questo *Boris* era un ritorno aveva già diretto quest'opera in forma scenica alla Scala di Milano nel '79 e nell'81 a Londra nell'83 a Chicago nell'84 e a Vienna nel '91 Sempre attenendosi alla strumentazione originaria di Musorgskij a cui molti preferiscono quella elaborata successivamente da Rimskij Korsakov «Per armonie e strumentazione il Musorgskij originale è più moderno e rivoluzionario» dice Abbado Che porterà questo *Boris* realizzato con la sponsorizzazione della Sony Classical al Festival di Pasqua a Salisburgo

FRANCESCO DE GREGORI
IL BANDITO E IL CAMPIONE
LP • MC • CD • LASER DISC • VHS
Ed SERRAGLIO - dist. Sony Music

Morto il musicista Camillo Togni

PAOLO PETAZZI

■ È morto improvvisamente per un collasso cardiaco nella sua casa di Brescia il compositore Camillo Togni con la sua scomparsa la musica italiana perde un protagonista che è rimasto sempre in una posizione appartata concentrandosi su un lavoro compiuto con lenta e magistrale raffinatezza teso strenuamente a una nitida essenzialità con un rigore e una eleganza che costituiscono un fatto a sé nel panorama musicale di oggi

Nato nel 1922 allievo di Margola e Casella (e di Arturo Benedetti Michelangeli per il pianoforte) Togni era stato fin dagli anni Quaranta uno dei primi italiani ad interessarsi della dodecafonia aveva poi partecipato ai corsi estivi di Darmstadt ma nelle vicende della Nuova Musica aveva mantenuto una posizione isolata caratterizzata da una personale rimeditazione della lezione dei tre grandi soprattutto di Schönberg e Webern Non si deve pensare a soluzioni ripetitive arcaiche la tecnica dodecafonica usata con estremo rigore la assoluta concentrazione una sensibilità timbrica di eccezionale raffinatezza portarono l'ogni id un suo essenziale lirismo in cui sembra raggelarsi la memoria del gesto espressionista che assume così i bagliori e la gelida consistenza del metallo prezioso della pietra dura tra distillati arabeschi illuminazioni e intuizioni sonore di vivacissima essenziale ricchezza

Nel suo conciso catalogo non mancano capolavori strumentali (citiamo ad esempio il Trio per archi del 1978 e *Some Other Where* del 1977) ma determinante è il rilievo dei pezzi vocali in buona parte legati da affinità elettiva che egli sentiva con la poesia di Georg Trakl E su testo di Trakl sono le opere teatrali cui dedicò gran parte del suo lavoro negli ultimi due decenni Dopo *Blaubart* un atto unico basato sul breve frammento del «dramma per marionette» di Trakl finito nel 1975 e rappresentato nel 1977 a Venezia poi a Roma e Milano Togni aveva composto *Barrabas* (1981 85) che insieme con *Intermezzo* (un ciclo di liriche e pezzi corali) e con *Maria Magdalena* dovrebbe essere rappresentato in un unico serata Il progetto ormai compiuto si annuncia come un mirabile sintesi del lavoro maturo di Togni è auspicabile che giunga sulle scene il più presto

TKI milano

POPOLARE NETWORK: FINALMENTE IN NAZIONALE!

Popolare NETWORK

93,7 Firenze **Controradio**
95,4 Brescia **Radio Brescia Popolare**
96,3 Bologna **Radio Città del Capo**
95,5 Conegliano, Treviso, **Radio Base 81**
97,5 Mestre
97,7 Roma, **Radio Città Futura**
100,1 Venezia, **Radio Città Aperta**
101,5 / 101,7 Milano **Radio Popolare**
107,5 Como, Cremona, Lecco
107,6 Milano Pavia Alessandria, Novara, Vercelli
107,7 Varese
107,7 Brescia, Bergamo
107,9 Bergamo
104 Verona **Radio Popolare Verona**
104,6 Mantova
102,9 Genova **Radio Genova Popolare**

e a furia di allenarci a raccontare verità scomode, siamo diventati il primo Network di informazione indipendente

Tante radio, una diversa dall'altra, che si collegano ogni giorno in un Network nazionale

Tanti notiziari trasmessi dalle 6,30 a mezzanotte che raggiungono ormai due terzi del paese

Ci stiamo allargando
Più siamo e più chiarezza metteremo in campo

Radio Popolare